

Sull'origine dialogica di alcune strutture sintattiche: domande-eco, temi sospesi e grammaticalizzazione “verticale”

EMILIA CALARESU

Università di Modena e Reggio Emilia

Abstract. Il lavoro tratta delle possibili relazioni tra costruzioni a tema sospeso, in particolare quelle con anteposizione tematica di forme verbali di modo non finito, domande-eco, ed enunciazioni-eco in genere. L'idea di fondo è che certi tipi di costruzioni marcate possano mostrare più chiaramente di altri l'esistenza di percorsi di grammaticalizzazione “verticale”, ovvero di compattamento di più mosse conversazionali in un unico turno e in un'unica struttura frasale.

1. Introduzione

La natura non solo genericamente discorsiva ma intimamente dialogica di molte costruzioni frasali è suggerita, e spesso dimostrata, sia in diacronia che in sincronia, da un numero ormai cospicuo di lavori (v. Ariel 2008, 2010; Bybee 2006; Couper-Kuhlen 2011; Du Bois 2014; Geluykens 1992; Sakita 2006). Tale dialogicità interna può riferirsi a (almeno) due ordini di fatti diversi, per quanto interrelati: 1) l'orientamento più o meno esplicito, e più o meno codificato, all'interlocutore che ogni produzione linguistica necessariamente contiene; 2) l'origine dialogico-conversazionale, in termini processuali, di una certa specifica struttura, come per esempio la grammaticalizzazione di mosse e *routines* conversazionali, composte di almeno due o tre turni (o di più fasi dello stesso turno) che finiscono per “collassare” in uno soltanto (Couper-Kuhlen 2011), riducendosi eventualmente a un'unica struttura sintattica, tipicamente, ma non necessariamente, bimembre (prododicamente prima ancora che sintatticamente). Trattano esplicitamente di percorsi di grammaticalizzazione “verticale”¹ Geluykens (1992) e Couper-

¹ *Verticale* in senso solo metaforico: i turni e le fasi, in trascrizione, si succedono sulla pagina dall'alto in basso, ma i rapporti tra loro sono pur sempre sintagmatici.

Kuhlen (2011), ma si rivelano pertinenti anche molte osservazioni su grammaticalizzazione e prosodia (Wichmann 2011; Crocco 2013), nonché quanto dimostrato, per esempio, da Heine e Kuteva (2007) sui processi di “integration” (p. es., nei processi di formazione delle frasi relative; pp. 224-244).

È a questo secondo ordine di fatti che dedicherò il mio contributo e, più in particolare, alla relazione tra costruzioni a tema sospeso (TS) e domande-eco (DE)/enunciazioni-eco (EE). La problematica è quasi proibitiva per un lavoro così breve, ma il mio obiettivo è più modesto: vorrei semplicemente provare a rimettere insieme una serie di riflessioni sulle EE, finora sparse in lavori diversi (Calaresu 2004: 86-88, 176-182; 2015, in corso di stampa a, in corso di stampa b), con una serie di input altrettanto sparsi in lavori di autori diversi, e di ambiti anche molto diversi fra loro.

Intendo perciò quanto segue più come prosecuzione ideale delle stimolantissime chiacchierate di linguistica varia che, tra il formale e l’informale, ho talvolta fatto con Alberto Mioni in lunghe e divertenti pause-sigaretta in occasione di convegni, cene o conferenze. In attesa della prossima (magari senza sigaretta per entrambi), gli offro intanto con affetto questi miei (tuttora solo parzialmente elaborati) pensieri.

2. Un po’ di precedenti

In 2.1 e 2.2 proporrò, senza pretese di completezza e sistematizzazione, una rapida serie di lavori che mi sembrano utili o stimolanti per l’argomento in esame. Per quanto riguarda dislocazioni a sinistra e TS (2.1), la bibliografia (e la varietà di distinzioni terminologiche) è ormai quasi sterminata (ma v. almeno Benincà, Salvi, Frison 1991; Berretta 2002; Falloppa 2010; Ferrari 2012; Roggia 2011; Sornicola 1981, per l’italiano; Geluykens 1992; Carter, McCarthy 2006: 177-205, per l’inglese), mentre quella su DE e EE in genere (2.2) è, a quel che mi consta, quasi inesistente per l’italiano (Fava 1995: 117-121; Calaresu 2004: 86-88, 176-182; 2015, in corso di stampa a, in corso di stampa b); per l’inglese (e altre lingue) è invece ben più ricca e rimando direttamente alla selezione di lavori citati in 2.2.

Prima di cominciare: considero tratto definitorio dei TS la frammentazione del tema e del commento (rema) su due diverse unità prosodiche (eventualmente ortografiche per lo scritto), con o senza pausa, sia con coesione formale, o coreferenza *esplicita*, tra le due unità, sia con connessione solo pragmaticamente coerente. La mia definizione è quindi volutamente larga, più vicina al raggruppamento di fenomeni raccolti sotto il termine di *anacoluta* in Sornicola (1981: 59-61) che alla definizione più recente, sia di TS che

di anacoluto, proposta in Ferrari (2012: 50-52). I tipi di TS da me considerati sembrerebbero rappresentare inoltre un percorso di formazione diverso, e in certi casi opposto, rispetto all'ipotesi di Ferrari (2012: 50-51) secondo cui i TS (con ripresa anaforica, nella parte rematica, del SN anteposto) corrisponderebbero all' "allentamento" (attraverso la perdita di preposizione iniziale) di una potenzialmente originaria dislocazione a sinistra.

2.1. *Su dislocazioni a sinistra e temi sospesi*

Già il lavoro di Benincà, Salvi e Frison (1991) sugli ordini marcati della frase, pur non attribuendo loro lo statuto di domanda, notava come alcuni TS potessero manifestare "un'intonazione leggermente ascendente e sospesa" (p. 131). Individuava inoltre evidenti affinità tra frasi con anteposizione dell'infinito (del tipo "mangiare, mangio")² e TS (pp. 191-194), e le confrontava con altre particolari costruzioni, dal comportamento in parte diverso, quali:

- 1) a. Rubare? conosco un ragazzo che è finito in prigione per aver rubato un libro.
- b. Mangiare? risulta che molte persone sono magre benché mangino moltissimo. (p. 193)

Negli stessi anni, anche Geluykens (1992) indagava costruzioni simili. Inseriva infatti tra le sue *left-dislocations* (LD) anche frasi con anteposizione di forme verbali gerundive e infinitive (p. es. "Eating beans, Steve likes that", "To eat beans, Steve likes that"; 1992: 21), ma, autoingabbiato (per così dire) dalla sua stessa definizione di LD,³ le includeva tra le LD "non prototipiche" solo nel caso di coreferenza esplicita tra il sintagma anteposto e la clausola successiva.

Da un punto di vista più generale, il lavoro di Geluykens (1992), basato programmaticamente sul parlato autentico e sulla dimensione interazionale

² Sulle costruzioni con infinito anteposto v. ora anche Bernini (2009) e Calaresu (in corso di stampa c).

³ "LDs consist of a sentence with a pro-form, preceded by a noun phrase which has the same reference as the following pronoun" (Geluykens 1992: 18). Va segnalato che per scelte terminologiche diverse, per differenze morfosintattiche tra le due lingue, e, infine, per ragioni prosodiche, varie LD di Geluykens corrisponderebbero più a TS che a dislocazioni a sinistra in senso stretto.

del discorso, apriva però una prospettiva decisamente nuova e diversa sullo statuto delle LD:

[...] we will argue that LD is not simply ‘a word order variation’, a deviation from the prototypical SVX pattern. Rather, LD is the result of a (usually) three-stage, interactional process by which new referents are first introduced by the speaker, then acknowledged by the hearer, and finally elaborated upon by the speaker. The grammatical construction LD is thus the result of a conversational strategy which gets ‘syntacticized’. (p. 33)

La svolta teorica implicata è enorme (e forse finora un po’ troppo trascurata, v. Couper-Kuhlen 2011), ma mi interessa, per ora, evidenziare almeno due problemi toccati ma non del tutto risolti da Geluykens. Infatti, *non* tutti gli elementi tematici (nominali o verbali) isolati, anteposti o “dislocati” a sinistra (e per i quali, nel parlato, si potrebbe ricostruire altrettanto bene un processo interazionale a più fasi): a) corrispondono a informazioni o referenti “nuovi”; b) manifestano coreferenza esplicita con la parte successiva che li commenta. Gli esempi più immediati di ciò corrispondono tipicamente a TS e si trovano subito facilmente, in italiano, nella titolistica scritta dei quotidiani, per esempio, da due prime pagine *on-line* del 19/09/2013:

- 2) Decadenza, no alla relazione Augello (*Corriere della Sera*)
- 3) “Sicurezza? Isoliamo le teste calde” (*Il Messaggero*)

Ma anche il parlato reale fornisce ottimi esempi (e spesso con tutte le fasi interazionali previste da Geluykens, non necessariamente avviate però dal medesimo parlante). Si veda per esempio in 4) la prima menzione di *aperitivo* di P3 e l’ultima l’osservazione, con TS, di P4:

- 4) (P3) questo è buono / questo te lo fai anche da aperitivo
 (P2) ma sì n_ è male
 (P4) s_ì non è da aperitivo però / va bene
 (P3) ə [aperitivo]
 (P1) [è **leggero**]
 (P2) per dire che insomma
 (P4) aperitivo ci vol-un vino **frizza_nte** solitame_nte bianco (trascrizione di Matteo Di Cristofaro, 2004)⁴

⁴ Discorsi raccolti e trascritti dagli studenti dei corsi di Linguistica generale e applicata dell’Università di Modena negli anni 2004 e 2005 (materiali non pubblicati).

Geluykens sembra insomma avere aperto una strada che ora, più spregiudicati e più attrezzati da ulteriori vent'anni di studio del discorso, vale certamente la pena di riconsiderare.

2.2. Domande-eco ed enunciazioni-eco

Su un altro versante, già dalla fine degli anni '70, prende corpo il dibattito sulle DE in inglese, inizialmente incentrato soprattutto sui problemi posti dal loro statuto frasale apparentemente ambiguo, che portava a ipotizzare gerarchie diverse di "questionhood" (Bolinger 1987). Gli esempi utilizzati, costruiti *ad hoc*, prevedevano quasi sempre solo frasi sintatticamente provviste di tutti gli argomenti, del tipo:

- 5) *Stimulus:* The dog ate the book
Response:
 (a) The dog ate the book?
 (b) Did the dog eat the book?
 (c) Did the dog eat what?
 (d) The dog ate what?

Già Bolinger (1987) e poi soprattutto Blakemore (1994) evidenziano però come una DE possa anche riformulare parzialmente l'enunciato originale dell'interlocutore (tramite sinonimi, proforme, ecc.) e limitarsi a "interrogare" una sola parte dell'originale, finendo per corrispondere a un solo sintagma:

- 6) A: I cleaned the teapot with bicarbonate of soda.
 B: You cleaned it with BAKING SODA?
 or B: With baking soda?
- 7) A: I've mopped up the mess with your paper.
 B: You mopped it up with my ARTICLE?

(Blakemore 1994: 210)

Ma lo statuto sia delle DE che delle altre EE di tipo dichiarativo ed esclamativo è, ovviamente, fin dall'inizio, oggetto di indagine anche in quanto forma di riproduzione/riformulazione del discorso altrui (RD; Yamaguchi 1994). La rilevanza delle DE come particolari forme di RD era stata già osservata anche da Sperber e Wilson (1995: 237-43) trattando le strategie verbali dell'ironia linguistica.

Di particolare interesse è la pur breve discussione sui rapporti tra discorso indiretto libero (DIL) e DE in Fludernik (1993: 170-177). Riprendendo Wunderlich (1986), Fludernik evidenzia il comportamento sintattico delle DE che, in tedesco, possono essere introdotte da *ob* (italiano *se*) qualora la DE stia riecheggiando non una frase dichiarativa, ma *un'altra* domanda (fatta dall'interlocutore):

- 8) Hat Peter das Huhn gefüttert?
 (a) Ob Peter das Huhn gefüttert hat?
 (b) Ob Peter WAS gefüttert hat? (Wunderlich 1986: 46; Fludernik 1992: 171)

Ma la possibilità di introdurre una DE con un complementatore, ritenuta inaccettabile per l'inglese, c'è anche in spagnolo (Escandell-Vidal 2002: 896) e in italiano. È, anzi, proprio da casi come questi che maggiormente traspare la natura e lo statuto di RD (per quanto in tempo reale e "on the move") delle DE. Infatti, quando si produce una DE nel parlato reale, a seguito di una domanda altrui o di un'asserzione altrui, si può certamente fare a meno di esplicitare la cornice con verbo di dire, ma essa è pur tuttavia sempre implicita (Bolinger 1987: 274; Yamaguchi 1994):

- 9) (P1) Ti piace il nuovo lavoro?
 (P2) Se mi piace? [*implicito*: "(mi) chiedi"] Lo farei anche gratis!
 (esempio ricostruito)
- 10) (P2) [...] anche te che / che te mi tratti sempre male e non è che te la meriti proprio la-
 (P3) ¿¡¿IO TI TRATTO SEMPRE MALE?!? [*implicito*: "(mi) dici (che)", E.C.] (trascrizione di Riccardo Tondelli, 2005; v. nota 3)

L'esplicitazione delle cornici metadiscorsive (sia in forma di inciso che di frase reggente non incidentale) può essere però utile a uno scritto narrativo che voglia simulare il parlato reale senza troppe complicazioni interpretative per il lettore:

- 11) Did these things trouble me, you ask? Certainly, sir; I was often ashamed. (da M. Hamid (2007) *The reluctant fundamentalist*, London, Penguin, p. 74; citato in Calaresu in corso di stampa a)
- 12) Se queste cose mi turbavano, mi chiede? Certo, signore; spesso me ne vergognavo (traduzione italiana di M. Hamid (2007) *Il fondamen-*

talista riluttante, Torino, Einaudi, p. 49; citato in Calaresu in corso di stampa a)

- 13) Qual è secondo me la risposta, *lei mi chiede?* Ajò, brigadié, che già lo sa [...] (da N. Rubattu (2006) *Hanno morto a Vinnèpaitutti*, Nuoro, Il Maestrale, p. 21; citato in Calaresu in corso di stampa a)

In sintesi, in una autentica DE parlata, data la sua immediatezza di RD *on-line*, la cornice esplicita con verbo di dire è spesso avvertita come inutile e ridondante (e quindi lasciata implicita), mentre può essere utile alla funzione letteraria (e a quella giornalistica) per evocare meglio la voce e il ruolo dell'interlocutore⁵.

L'aspetto cruciale che mi preme sottolineare ora è comunque che le DE, e le EE in genere, sia in forma sintatticamente completa che ristretta a singoli sintagmi (e con maggiore o minore fedeltà lessicale), sono un mezzo linguistico formidabile per mantenere o esplicitare la connessione e la continuità con quanto precedentemente detto dall'interlocutore, per approvarlo, renderlo oggetto di discussione, negarlo o ulteriormente commentarlo.⁶ Sono, cioè, un ottimo strumento facilmente disponibile per evidenziare anche la "datità" di ciò che sarà imminente oggetto di replica o commento del parlante di turno. Ciò ovviamente non esclude che un parlante possa anche riecheggiare se stesso (così come può autointerrogarsi con altre domande retoriche), ma certamente la funzione prototipica di una EE sembra essere quella di riecheggiare precedenti parole altrui.⁷

3. Contesti-spia della relazione tra enunciazioni-eco e tema sospeso

Un contesto frequente da cui traspare un'evidentissima relazione tra EE e TS si è visto con l'esempio 3), e riguarda la titolistica giornalistica scritta. Credo però che esistano prove meno appariscenti ma più profonde in altri costrutti frasali non così orientati stilisticamente su uno specifico genere testuale.

⁵ Interlocutore la cui presenza, per inciso, in entrambi i romanzi appena citati, è ricostruibile solo attraverso EE e altre simili strategie linguistiche (Calaresu in corso di stampa a).

⁶ Si aggiunga pure, per completezza, che le EE sono talvolta utilissime al parlante anche solo semplicemente per prender tempo e per mostrare un coinvolgimento vero o presunto.

⁷ Altra cosa sono invece le funzioni contestuali *specifiche* delle EE (cioè ragioni e scopi del parlante che le produce in vista di quali effetti), che sono estremamente varie. È tuttavia solo sulla base delle funzioni specifiche che, a mio parere impropriamente, Fludernik (1993) e Vandelanotte (2010) negano alle EE lo statuto di DIL. I dati mostrano infatti che DIL, EE e "isole tesuali" spesso nel parlato coincidono (Calaresu 2004: 86-88, 176-182; in corso di stampa a).

Ci sono, come si è detto, costruzioni frasali che più di altre lasciano trasparire una natura profondamente dialogica (v. anche Sornicola 1981: 131). Non solo: alcune di queste, tra cui quelle con anteposizione di forme verbali di modo non finito (già balenate rapidamente in 1.1), sembrano mostrare spesso anche maggiore disponibilità a ulteriori e più espliciti dinamismi dialogici interni presentando, per esempio, particolari “allestimenti” (anche solo retoricamente) dialogici attraverso l’inserzione, in posizione incidentale, di profrasi come *sì* e *no*:

- 14) a. Provare/ Provando, ci sto provando
 b. Provare/ Provando, sì, ci sto provando
- 15) a. Andare /Andato, non ci sono andato
 b. Andare/ Andato, no, non ci sono andato

L’inserzione incidentale di profrasi, ovviamente, è possibile praticamente con qualsiasi tipo di frase, non necessariamente marcata. Tuttavia mi è parso che questo particolare tipo di marcature frasali possa essere particolarmente “attraente” per profrasi e altri operatori modali di asserzione e (s)conferma (ovvero per mosse esplicitamente rievocanti l’interazione dialogica) anche lavorando a un’altra indagine su tutt’altri fenomeni, e in tutt’altro quadro.

Mi riferisco a un lavoro recente sugli usi modali assertivi e confermativi di *già* in sardo (ormai notevolmente grammaticalizzati), in prospettiva contrastiva con l’italiano (2015). In breve, e nello specifico che qui interessa: nel percorso di ulteriore grammaticalizzazione dal *già* modale assertivo preverbale del sardo logudorese e campidanese al *già* semi-olofrastico del solo campidanese (solo in parte simile al *già* confermativo olofrastico dell’italiano), emergevano una serie di possibili “contesti ponte” (nel senso di Heine 2002) coincidenti con particolari costruzioni marcate, tra cui quelle con anteposizione tematica di aggettivi o di forme verbali non finite (costruzioni frequentissime in sardo), la cui traduzione in italiano standard solleciterebbe, al meglio, l’inserzione della profrase *sì*:

- 16) (logudorese) Alenende già fit alenende, ma fit ammustérchidu (Falconi N. (2005), *Sa gianna tancada*, Cagliari, Condaghes, p.61; citato in Calaresu 2015:122)
 (italiano regionale di Sardegna) Respirando, già stava respirando, ma era svenuto
 (italiano standard) (Per) respirare, respirava, ma era svenuto/ Respirare, sì, respirava, ma era svenuto

Seppure un po' *en passant*, già in quel lavoro ipotizzavo che la tendenza del sardo, in quel tipo di contesti, a far seguire l'elemento tematico da un commento assertivamente modalizzato (il *già* sardo segnala infatti la certezza e il *commitment* del parlante) avesse a che fare con una dinamica dialogica interna all'enunciato che richiama molto da vicino proprio quella tipica delle DE:

- 17) a. (logudorese) "Alenende, già fit alenende" < "Alenende? già fit alenende"
 b. (italiano standard) "Respirare, sì, respirava" < "Respirare? sì, respirava"

Che l'ipotesi non sia così peregrina è suggerito indirettamente anche da una breve osservazione di Benincà, Salvi e Frison (1991: 194): "La costruzione dell'infinito anteposto è utilizzata nelle risposte in cui la frase è sostituita dalle forme *sì/no*", così esemplificata:

- 18) a. (Spero che mi darai ragione) - Darti ragione, forse no.
 b. (Andrai a Mogadiscio?) - Andarci, forse sì, restarci, penso proprio di no. (1991: 194, es. 209)

È evidente in 18) la forma parzialmente "ecolalica"⁸ delle repliche di P2 rispetto a quanto detto da P1. Si tratta infatti di EE di tipo dichiarativo (e, sostituendo la virgola con un punto interrogativo, equivarrebbero, senza stravolgimenti del senso comunicato da P2, a DE). Inoltre, nel parlato reale, potrebbero benissimo esserci ulteriori séguiti ecolalici, come può avvenire, d'altronde, con tutte le repliche introdotte da *sì/no*:

- 19) a. (Spero che mi darai ragione) - Darti ragione, forse no, non te la darò.
 b. (Andrai a Mogadiscio?) - Andarci, forse sì, ci andrò.

I TS con infinito anteposto (o con altre forme verbali non finite) mi sembrano quindi mostrare più spesso di altri la struttura EE + commento, con quest'ultimo anche solo in veste di semplice profrase.

4. Conclusioni

Ho esemplificato l'ipotesi di una stretta relazione tra EE e TS con casi di anteposizione di forme verbali non finite perché è su questi (e sulla titolistica

⁸ Non in senso patologico, ovviamente.

giornalistica scritta) che gli indizi attualmente a mia disposizione mi paiono più evidenti. Credo però, pensando anche alla teoria della ‘risonanza’ (in inglese *resonance*) e della sintassi dialogica di Du Bois (2014), che, con indagini testuali più accurate, questo tipo di relazione possa facilmente emergere anche da altri tipi di contesti frasali.

Ho anche già accennato, seppur rapidamente, alla possibilità che strategie conversazionali su più turni, simili a quelle individuate da Geluykens (1992) per le sue LD, siano individuabili anche per i TS. In essi il tema sembra essere più spesso “dato”, e riguardare quindi argomenti o referenti già introdotti nel discorso, anche da un parlante diverso – cosa del tutto coerente con le caratteristiche delle EE. Le mosse conversazionali *minime* richieste da un potenziale TS potrebbero quindi, anche in questo caso, corrispondere solo a tre, ma distribuite su due turni:

- a) turno di P1 che i) introduce un certo referente o un certo argomento di discorso;
- b) turno di P2 che: ii) lo raccoglie replicando con una EE, totale o parziale, iii) prosegue con un commento almeno pragmaticamente coerente con la EE.

Potrà sembrare un po’ semplicistico, ma per arrivare a un TS basterebbe a questo punto che la EE corrispondesse a un solo sintagma e il commento a una predicazione completa.

Per concludere, è facilmente ipotizzabile che esistano *più* percorsi discorsivi per arrivare a un TS (che è in fondo una costruzione “elementare” basata sull’accostamento), ma l’impressione è che il percorso che fa uso di EE possa essere piuttosto frequente.

Se così fosse dimostrato, sarebbe da valutare l’ipotesi di grammaticalizzazioni prosodiche “in decrescendo” intonativo da TS con DE a dislocazioni a sinistra in senso stretto, cioè l’eventuale passaggio (già ipotizzato da Crocco 2013 per le dislocazioni a destra) da costruzioni marcate prosodicamente bimembri a costruzioni prosodicamente più compatte – qui eventualmente del tipo: “A casa? ci vado ora” > “A casa, ci vado ora” > “A casa ci vado ora”. Il primo dei due passaggi sarebbe già del tutto in linea con la frequente perdita di intonazione interrogativa delle domande retoriche, e delle pseudodomande in genere.

Bibliografia

- Ariel M. (2008) *Pragmatics and grammar*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Ariel M. (2010) *Defining pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Benincà P., Salvi G., Frison L. (1991 [1988]) *L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate*, in Renzi L. (a cura di) *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2, Bologna, il Mulino, 115-225.
- Bernini G. (2009) *Constructions with preposed infinitive: typological and pragmatic notes*, in Mereu L. (ed.) *Information structure and its interfaces*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 105-128.
- Berretta M. (2002 [1995]) *Ordini marcati dei costituenti maggiori di frase: una rassegna*, in Dal Negro S., Mortara Garavelli B. (a cura di) *Temi e percorsi della linguistica. Scritti scelti*, Vercelli, Mercurio, 149-199.
- Blakemore D. (1994) *Echo questions: a pragmatic account*, in "Lingua" 94, 197-211.
- Bolinger D. (1987) *Echoes reechoed*, in "American Speech" 62, 261-279.
- Bybee J. (2006) *From usage to grammar: the mind's response to repetition*, in "Language", 82, 4, 711-733.
- Calaresu E. (2004) *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, Milano, Franco Angeli.
- Calaresu E. (2015) *L'avverbio GIÀ da operatore temporale aspettuale a operatore modale di asserzione. Usi preverbal di Sardegna (sardo e italiano regionale) vs. usi olofrastici in italiano standard*, in Kragh K., Lindschouw J. (éds.) *Les variations diasystématiques et leurs interdépendances dans les langues romanes, Actes du Colloque DIA II, à Copenague (19-21 nov. 2012)*, Strasbourg, Editions de Linguistique et de Philologie (série TraLiRo), 113-127.
- Calaresu E. (in corso di stampa a) *La fagocitazione dell'interlocutore: dialoghi a una voce sola nella finzione letteraria. Osservazioni sulla sintassi dialogica del dialogo 'spaiato'*, in Pistolesi E., Pugliese R., Gili Fivela B. (a cura di) *Parole, gesti, interpretazioni. Studi linguistici per Carla Bazzanella*, Roma, Aracne, 79-106.
- Calaresu E. (in corso di stampa b) *Grammatica del testo e del discorso: dinamicità informativa e origini dialogiche di diverse strutture sintattiche*, in Ferrari A., Lala L., Stojmenova R. (a cura di) *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni, Atti del Convegno Linguistica testuale. Teorie, metodi, fenomeni, strutture*, di Basilea, 2-4 luglio 2014, Firenze, Cesati.
- Calaresu E. (in corso di stampa c) *Grammaticalizzazioni "verticali" e sintassi dialogica. Dagli enunciati-eco ai temi sospesi: il caso dell'infinito anteposto in strutture del tipo "mangiare, mangio"*, in Sornicola R. et al. (eds.), *Strutture e dinamismo della variazione e del cambiamento*, Convegno DIA III, Napoli 24-27 novembre 2014.
- Carter R., McCarthy M. (2006) *Cambridge Grammar of English*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Couper-Kuhlen E. (2011) *Grammaticalization and conversation*, in Narrog H., Heine B., (eds.) *Handbook of grammaticalization*, Oxford, Oxford University Press, 424-437.

- Crocco C. (2013) *Is Italian clitic right dislocation grammaticalised? A prosodic analysis of yes/no questions and statements*, in "Lingua", 133, 30-52.
- Du Bois J. W. (2014) *Towards a dialogic syntax*, "Cognitive Linguistics" 25, 3, 359-410.
- Escandell-Vidal V. (2002) *Echo-syntax and metarepresentations*, in "Lingua" 112, 871-900.
- Faloppa F. (2010) *Dislocazioni*, in *Enciclopedia dell'italiano*, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/dislocazioni_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)>](http://www.treccani.it/enciclopedia/dislocazioni_(Enciclopedia_dell'Italiano)>) (20 luglio 2013)
- Fava E. (1995) *Tipi di frasi principali. Il tipo interrogativo*, in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di) *Grande grammatica italiana di consultazione vol. 3*, Bologna, il Mulino, 70-127.
- Ferrari A. (2012) *Tipi di frase e ordine delle parole*, Roma, Carocci.
- Fludernik M. (1993) *The fictions of language and the languages of fiction. The linguistic representation of speech and consciousness*, London, Routledge.
- Geluykens R. (1992) *From discourse process to grammatical construction: on left-dislocation in English*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Heine B. (2002) *On the role of context in grammaticalization*, in Wischer I., Diewald G. (eds.) *New reflections on grammaticalization*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 83-101.
- Heine B., Kuteva T. (2007) *The genesis of grammar. A reconstruction*, Oxford, Oxford University Press.
- Roggia C. E. (2011) *Tema sospeso*, in *Enciclopedia dell'italiano*, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/tema-sospeso_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)>](http://www.treccani.it/enciclopedia/tema-sospeso_(Enciclopedia-dell'Italiano)>) (20 luglio 2013)
- Sakita T. (2006) *Parallelism in conversation. Resonance, schematization, and extension from the perspective of dialogic syntax and cognitive linguistics*, in "Pragmatics & Cognition", 14, 3, 467-500.
- Sornicola, R. (1981) *Sul parlato*, Bologna, il Mulino.
- Sperber D., Wilson D. (1995 [1986]) *Relevance. Communication and cognition*, Oxford, Blackwell.
- Vandelanotte L. (2010) *Is the echo question a type of reported speech?*, in Capelle B., Wada N. (eds.) *Distinctions in English grammar: offered to Renaat Declerck*, Tokyo, Kaitakusha, 338-355.
- Wichmann A. (2011) *Grammaticalization and prosody*, in Narrog H., Heine B. (eds.) *Handbook of grammaticalization*, Oxford, Oxford University Press, 331-341.
- Wunderlich D. (1986) *Echofragen*, in "Studium Linguistik" 20, 44-62.
- Yamaguchi H. (1994) *Echo utterances*, in Asher R. E. (ed.) *Encyclopedia of language and linguistics*, Oxford, Pergamon Press, 1084-1085.